

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

ZENKAISOO

Taki

III

Premadharmā

Quaderno n° 69

18 Aprile 2008

Quaderni Advaita & Vedānta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com



Taki III

(Guardando il bambù crescere)

Ti narro dell'apertura.

L'errore di molti grandi è stato credere alle proprie realizzazioni per grandi che fossero.

Puoi vedere anche tutte le fasi del mondo, conoscere tutte le *asana*, tutti i *pranayama*, tutti i *chakra*, tutti gli dei e ancora di più, ma se indossi ancora un qualche corpo quella è la fase da vivere, per quanto tu la conosca. Né mai è dato che venga meno la dedizione al Maestro e al Principio.

“Quando incontri il Buddha uccidilo” significa uccidere la visione che costruisci in te del Buddha stesso. Taluni credono invece che sia un incitamento a crocifiggere il Cristo, ogni qualvolta si presenti.

“Uccidere il Buddha” significa continuare a spazzare il pavimento, se serve, anche se hai realizzato la *bodha*.

Quella fessura meno che percettibile si aprirà non appena sarà dato di entrarci... si aprirà con la spada, col cuore, con la testa. Si aprirà perché si sarà divenuti quella fessura e tutto il resto, pur continuando ad indossare anche quel corpo che è innanzi alla fessura.



Katsushika Hokusai (1760-1849)

Ti narro un omaggio a Wang Wei.

“Ieri notte diradata la pioggia si è levato il vento.
Il denso sonno non ha snebbiato la mia ebbrezza.
Ho chiesto alla fanciulla che arrotola le tende,
mi ha detto: il melo fiorito è ancora come ieri”.

“Il suicidio delle gocce di pioggia crea il mare.
Il vento levato lo muove.
L’ebbrezza, la fanciulla e le tende sono nel sogno.
Il melo fiorito ne è fuori”.

“Sono le necessità del vento a muovere le nuvole.
L’aria muove l’acqua.
Il fuoco muove l’aria,
La terra genera il fuoco”.

Ti narro dell’apprensione

L’apprensione necessita della comprensione che a sua volta necessita dell’integrazione.

Questa è l’unione del nuovo evento fenomenico nell’esistente fenomenico. Il tutto aumentando la consapevolezza del sostrato o essere.

L’erudizione invece è l’acquisizione e catalogazione della registrazione/ricordo dell’evento.

Questa non porta comprensione. Spesso arroganza e autoaffermazione. Perché equivale ad un continuo vestirsi e caricarsi di orpelli senza alcuna crescita, senza alcuna pratica e disciplina se non quella della mnemonica, invece della maieutica.

Il riconoscersi in un punto implica la totale e completa accettazione di tutte le linee che passano per quel punto.

La possibile non accettazione di qualche punto non mostra l’imperfessione della linea piuttosto marca l’imperfessione della posizione coscienziale raggiunta.

Ti narro di un sacro monte

Aruna è l'aurora a ricordare il Signore Shiva che ivi comparve come colonna di luce sfidando Brahma e Vishnu a trovarne l'inizio e la fine, mentre disputavano chi fra i due fosse più grande.

Da millenni una particolare notte viene acceso un enorme fuoco a ricordare quell'evento.

Arrivando sulla cima si trova una zona così intrisa di catrami e oli che l'intera zona sembra asfaltata.

Certo è difficile comprendere come possa essere una montagna un Essere spirituale al punto da essere considerata un Maestro a tutti gli effetti da molti ricercatori, *sadhu* e *samnyasin*.

Così come è difficile spiegare la percezione che si ha di essa.

Ti narro di fede, devozione e pratica di meditazione.

Fede nella *sruti*; era difficile un tempo perché essa non era accessibile se non a pochissimi. Oggi proprio perché nel degrado del *kali yuga* la *sruti* è accessibile a tutti senza anni di sacrifici in una buona libreria.

Devozione; sembra strana per un ricercatore, eppure questo manifesto ha un suo Demiurgo ed è difficile il guado senza adorarlo nell'*Isthadevata* (Divinità personale).

Meditazione; svegliarsi al soggetto che si è. Non credersi altro da raggiungere. L'onestà di riconoscersi prima ego e purificarsi di ciò nell'integrazione senza indulgenze né condanne.

Ti narro del pensare.

Accorgersi che non siamo i soggetti del pensare quanto gli oggetti del pensiero. La mente è pensata dai pensieri, non siamo noi a pensarla. Noi siamo "pensati".

Se solo riuscissimo ad osservare l'uso che la mente fa delle parole, impareremmo tantissimo al punto di tacere!

Fra una parola e l'altra c'è il silenzio: la massima eloquenza. Quando riusciremo ad ascoltarlo senza produrre altri pensieri, allora saremo in prossimità del silenzio.

La Realtà è l'inseità immutevole, assoluta in sé, il cui silenzio è pura armonia in sé.

Ti narro dei colori

Dignità è il vivere e contemplare con l'occhio dell'equanimità, del distacco positivo; è anche il non stupirsi di niente perché ogni cosa è al suo giusto posto. La dignità è di chi, pur vivendo nel mondo, non è del mondo. La Dignità non è un concetto ma un modo di essere, non la si può insegnare, dev'essere compresa e incarnata da chi ha i presupposti o le qualificazioni. Essa sovrasta ogni dualismo psicologico e lo stesso bene-male. (Raphael, *La Triplice Via del Fuoco*, 73).

I più puri presupposti [per la liberazione] sono tre e sono dovuti all'influsso del grande Signore (*mahapurusa*): la nascita in un corpo umano, l'ardente volontà di liberazione (*mumuksutvam*), la protezione di un Saggio già realizzato. (Shankara, *Vivekacudamani*, 3).

Possedere un semplice concetto filosofico o metafisico è una cosa, "realizzarlo" nella coscienza è, invero, tutt'altra cosa. Tra le due: avere una semplice cognizione e realizzare quella cognizione, corre l'abisso, un grande abisso ... "senza sostegni". (Raphael, *Mandukya Upanishad*, commento).

Quando nell'*Advaita* i saggi testimoniano la liberazione essi parlano di uno stato che è oltre ogni possibile definizione e percezione, finanche dello stesso Divino.

Per molti Dio è un concetto che poggia su una sensazione del Divino stesso, per alcuni Dio è una esperienza tangibile ed estasiante, per altri una mancanza annichilante.

Lo stato di Realtà di cui testimoniano esseri quali Shankara o Platone sono oltre ogni concezione possibile del Divino.

Essere oltre ogni concezione del Divino, non significa essere l'Essenza

divina. Occorre però accettare che pur essendo l'Essenza divina e il Divino il medesimo sostrato, essi sono due esperienze o stati diversi.

Nell'esperienza di Dio ci sono diverse gradualità che contemplano la separazione fra l'essere individuato e la sua individuazione; nell'Essenza, caduta ogni individuazione si scopre che l'esperienza dell'essere sprofondando nella inseità è ineffabile, assoluta.

Molti degli avvisi sulle qualifiche necessarie per aspirare all'*Advaita*, all'*Asparsa*, all'*Ajati vada* non sono espressi per celare alcun aspetto della verità, semplicemente si marca l'incomprensibilità per la mente empirica: occorre un aspirante predisposto all'approccio metafisico che esula da ogni erudizione ed inferenza.

L'aspirante che vive l'attrazione per gli aspetti formali del Divino o del Maestro, è preferibile che si attenga a questi, senza lasciarsi distrarre, anche perché tutti i *maharishi* hanno sempre sottolineato la perfetta coincidenza finale dei percorsi codificati nei *darshana* brahmanici, che rappresentano comunque esperienze-percorsi al medesimo Divino, la cui differenza è solo nelle sfumature del linguaggio realizzativo ed esplicativo.

Nei pressi del monte Etna, il medesimo albero di arance dona frutti fra loro i più diversi: rossi chiari e scuri, piccoli e grandi, maturi ed acerbi.

Chiunque gusti quei frutti avrà fatto l'esperienza dell'arancia, ma certo ne avrà sensazioni diverse fra loro, nonostante l'unicità dell'esperienza e unicità dell'albero.

Per questo motivo l'aspirante *advaitin* si chiama fuori da ogni confronto con gli altri *darshana* o altri lignaggi del *Vedanta*; il suo non è un punto di vista superiore, semplicemente una testimonianza difficilmente comprensibile e accettabile, che talvolta necessita delle altre per potervi accedere.

Altresì il confronto fra le pratica dei vari culti o discipline, è opportuno evitarlo, affinché non vengano mescolate fra loro, in un sincretismo talvolta disarmonizzante.



Associazione Vidya Bharata
www.pitagorici.it
www.vedanta.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si riceve il Quaderno, settimanale con traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve il periodico Vedanta con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2008 Vidya Bharata, Catania, Italia., se non indicato diversamente alla fine del testo contenuto. I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d'autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

I LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi*
 - 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
 - 3) **Avadhūtagītā* di Dattātreyā
 - 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
 - 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar e Sādhu Aruṇāchala.
 - 6) **Advaita Bodha Dīpikā* di Karapatra Swami
 - 7) *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese
- (*Presentazione di Raphael, commento/aggiunta di Bodhananda)